

## **SE VUOI, TI ACCOMPAGNO NEL CAMMINO** **Accompagnare i giovani. Un itinerario formativo per** **l'accompagnamento spirituale**

Questo è un libro nato dalla pratica. Non è stato scritto in un ufficio o tra le mura di una biblioteca, anche se l'ho frequentata, ma è nato dall'esperienza che ho potuto condividere negli anni accompagnando i giovani e formando i formatori. Si tratta, a mio avviso, di una riflessione che illumina il compito educativo-pastorale e rende conto del cammino fatto al servizio dell'evangelizzazione nelle comunità giovanili cristiane.

Qualche anno fa ho sentito un aneddoto di Ninfa Watt sul buon vino. "Non mi piace il vino..." rispondeva quando capitava che lo servissero durante il pranzo. Un giorno, qualcuno vicino a lei, con entusiasmo, gliene regalò una bottiglia di quello buono. Per non deludere la persona che le stava facendo quel dono accettò di dividerne un bicchiere: assaporandolo lentamente si accorse che in realtà non era vero che non le piaceva il vino... ma le piaceva solamente quello buono!

Questo aneddoto potrebbe essere irrilevante, oppure no. Credo infatti che sia una buona immagine per riflettere sul "vino buono" di Gesù Cristo offerto ai giovani che, talvolta, sembra preferiscano la "Coca-Cola" rispetto al vino. Anche la nostra analisi di evangelizzatori attenti alla realtà può rimanere ferma ai dati "dell'indifferenza religiosa giovanile" e del divorzio tra loro e la Chiesa; potremmo addirittura soccombere alla tentazione del "nulla da fare". Senza perdere di vista la realtà penso però che sia doveroso prendere consapevolezza che in molte occasioni non viene versato loro il buon vino di Gesù Cristo. Spesso si serve un vino annacquato, in bicchieri di plastica, su tovaglie appiccicose di tela cerata... È davvero solo "*chi*" lo riceve? Oppure è necessario riflettere anche sul "*cosa*" e sul "*come*"?

Educare alla fede significa gustare il "vino buono" di Gesù Cristo. Molti giovani non hanno scoperto la Sua novità, non hanno accolto la Sua parola risanatrice, non hanno vissuto un incontro con il Signore della Vita... Penso anzitutto ai tanti giovani che non sono nelle nostre catechesi, nei nostri gruppi perché non abbiamo saputo servirgli il vino buono, o forse non abbiamo saputo renderglielo appetitoso.

Nella nostra azione pastorale, con i giovani, dovremmo chiederci se siamo davvero capaci di favorire l'incontro con Gesù Cristo. Dobbiamo domandarci se chi ci incontra ha l'opportunità di *vivere* un'esperienza significativa che illumina la sua esistenza quotidiana e la trasforma; se permettiamo di interiorizzare le esperienze vissute; se ciò che offriamo non lascia indifferenti i giovani e apre una strada per continuare a camminare *verso la statura di Gesù Cristo*. Saper servire e gustare il buon vino del Regno richiede maestri e testimoni capaci di *narrarlo* ed accompagnare a vivere esperienze autentiche che aiutino a maturare l'esperienza di fede. Sono il "*cosa*" ed il "*come*" di una proposta evangelizzatrice che dovrebbero aiutare l'incontro con Gesù Cristo per la vita e la speranza delle persone.

La situazione del pluralismo culturale e del cambio di paradigma nel pensiero e nella società contemporanea pongono, per l'evangelizzazione, uno scenario diverso rispetto a qualche anno fa. In questa nuova situazione, la comunità cristiana dovrà affrontare le difficoltà provocate dalla frattura tra la realtà sociale e la Chiesa, superando gli ostacoli



in modo da favorire una comunicazione più autentica che trasmetta con chiarezza la Buona Notizia di Gesù Cristo agli uomini e alle donne di oggi.

Nelle diverse culture contemporanee in cui la Chiesa annuncia e media il mistero cristiano il Vangelo deve continuare ad essere proposto. La forza della Salvezza di Dio supera le dighe di un cristianesimo che rischia di diventare stagnante e chiuso in sé stesso. Il continuo invito di Papa Francesco a rinvigorire una “Chiesa in uscita” chiede ai credenti lo sforzo di inculturare il messaggio, rendendolo comprensibile; di annunciare la Buona Novella nella cultura in cui viviamo, senza barriere né nostalgie; per aprire prigioni ingiuste e spezzare il pane con coloro che non ce l'hanno nel nome di Gesù Cristo Signore. Come uomini e donne di oggi, viviamo in questo mondo con la convinzione che Dio continua a toccare il cuore delle persone e il suo amore trasforma l'esistenza. Come cittadini, contribuiamo al bene comune cercando di proporre in modo credibile la Buona Notizia della Salvezza, stando sempre pronti a dare ragione della nostra speranza a chi ce lo chiede. La vita coerente, semplice e impegnata dei credenti, sarà la migliore garanzia che dà forza al nostro annuncio perché, come ci ricorda San Paolo, «guai a me se non evangelizzo!» (1Cor 9, 16).

Questo ci chiede, naturalmente, di non perdere di vista il destinatario dell'annuncio e le condizioni in cui può accogliere la proposta dell'incontro con il Risorto. In questo modo potremo suscitare la risposta di adesione al Dio della vita che in Cristo ci è stato rivelato. Dovremo tener conto che nel processo di evangelizzazione c'è in gioco il *chi*, cioè la Chiesa e le persone (destinatari ed evangelizzatori); il *cosa*, il Mistero dell'Amore di Dio rivelato in Gesù Cristo per la potenza dello Spirito, e il *come*, ovvero la metodologia adeguata affinché – nell'era della comunicazione – il modo di comunicare non oscuri l'esperienza della fede.

In questo tessuto è necessario un adeguato discernimento che permetta agli evangelizzatori di rispondere alle domande appropriate affinché, al di là delle revisioni e delle verifiche in linea con ogni nuovo anno educativo-pastorale, ci si possa interrogare sulla correttezza delle scelte attuate nel campo dell'evangelizzatore. Come stiamo evangelizzando? Teniamo sufficientemente conto del destinatario? Il nostro ministero è centrato su Dio?

Coltivare il discernimento spirituale è prima di tutto il compito di ogni persona. Si può parlare di discernimento solo se diventa un modo di vivere prima che una strategia o un modo di lavorare. Da qui la necessità di invitare gli operatori pastorali a seguire percorsi personali e comunitari che favoriscano la crescita spirituale e la ricerca di Dio.

Il Centro Nazionale Salesiano di Pastorale Giovanile, dopo molti anni di attività, ha compiuto negli ultimi due decenni alcuni passi decisivi nella sua sollecitudine per l'accompagnamento dei giovani. Legato ai processi di crescita nella fede ha sviluppato itinerari in grado di trasmetterla a bambini, adolescenti e giovani. Evangelizzare, mediare il Mistero di Dio rivelato nella storia attraverso l'esperienza degli uomini e delle donne del nostro tempo, richiede una maggiore attenzione all'annuncio inculturato e alla personalizzazione della fede.

Per questo motivo l'itinerario di educazione alla fede è stato la spina dorsale dell'opera evangelizzatrice che ha promosso il Centro Nazionale nell'ultimo mezzo secolo. Alcune delle scommesse di questi anni sono state: la riflessione su un nuovo catecumenato giovanile negli anni '80, i percorsi e i processi di crescita nella fede che sono stati costruiti attorno all'itinerario dell'iniziazione cristiana e la produzione di materiali adatti

ai destinatari del XXI secolo. Rinnovata e aggiornata la proposta evangelizzatrice, abbiamo anche sviluppato esperienze di accompagnamento personale e di gruppo favorendo la dimensione spirituale ed il discernimento, puntando alla personalizzazione della fede.

Paradossalmente, non c'è personalizzazione della fede senza una comunità o senza testimoni che l'annunzino. Abbiamo bisogno di mediazioni perché la fede venga trasmessa e cresca nel cuore delle persone. Servono maestri spirituali che indichino la via e sostengono con discrezione la crescita della vita credente fino alla sua maturità. Per questo l'accompagnamento è così importante e la Chiesa ha visto nella necessità di discernere un modo per essere fedele al Vangelo e non prendere strade sbagliate. L'atteggiamento di discernimento non può essere un momento puntuale della dinamica pastorale, ma deve essere un modo di vivere e di operare al servizio del Regno. Esso costantemente ci provoca e ci spinge ad uscire da noi stessi non cercando le nostre risposte, ma le risposte a domande che vengono da Dio.

Nella tradizione salesiana, per noi che ci dedichiamo al lavoro della pastorale giovanile, la figura dell'educatore è fonte di ispirazione. L'educatore è in grado di accompagnare, esprimere la parola giusta ed il gesto appropriato in ogni situazione, penetrando con gentilezza nei cuori e aprendo strade per il futuro nella vita dei giovani. Don Bosco ci ha insegnato ad aiutare i giovani ad alzare lo sguardo ed a proporre un modo semplice di seguire il Signore. La pratica religiosa che ci insegna è ben attaccata alla realtà quotidiana ed è accompagnata da educatori autentici che rendono credibile la proposta. In Don Bosco la parolina all'orecchio, la confessione, la buona notte e la comunicazione epistolare a vari livelli, sono delle vere "strategie pastorali" per guidare i ragazzi lungo il cammino della salvezza delle loro anime. Oggi, eredi di quel modo di essere e di vivere in mezzo ai giovani, ci sentiamo sollecitati ad accompagnarli spiritualmente contribuendo alla loro crescita da credenti verso la maturità cristiana.

Per questo ritengo pertinente una riflessione come quella che avete tra le mani. Credo che il contenuto di questo libro risponda a una formazione solida e di qualità. Partendo con la pratica quotidiana, è stato rielaborato dalla riflessione, dalla provocazione dell'esperienza e dalla ricerca condivisa. Gli autori delle diverse considerazioni sono credenti in continuo rapporto con il mondo giovanile, coinvolti nel cammino di accompagnamento pastorale in uno stile salesiano. Combinano adeguatamente la formazione intellettuale e accademica con la conoscenza dell'esperienza vissuta in prima persona. Per questo sono convinto che la proposta che ci fanno sia preziosa e degna della nostra attenzione e del nostro studio.

I temi proposti per la formazione degli accompagnatori prendono una svolta antropologica e teologica verso la cura della persona del giovane posto al centro dell'azione pastorale come creatura e figlio di Dio chiamato alla pienezza. L'accompagnatore, come maestro spirituale, coglie il passo dell'accompagnato con rispetto e delicatezza, in un autentico artigianato in cui il principale artefice è sempre lo Spirito di Dio.

La metodologia è pratica e didattica. Ci vengono offerte tre tematiche centrali: l'attualità ed i fondamenti dell'accompagnamento dei giovani nella Chiesa e nel carisma salesiano; le prospettive e gli approcci del percorso formativo; la proposta concreta di un percorso fatto in due anni di formazione nei quali si riflette sull'itinerario e le mediazioni dell'accompagnamento spirituale.

SE HO FATTO QUALCOSA  
DI BENE **LO DEBBO**  
**A DON CAFASSO**  
Accompagnare i giovani nelle scelte di vita

Non c'è dubbio che questa pubblicazione riunisce il meglio di una tradizione ecclesiale e carismatica; rinnovando la prassi e offrendo orientamenti per la formazione delle persone che sono chiamate oggi a svolgere il servizio di accompagnamento. Tutto questo viene proposto in sintonia con i cambiamenti culturali ed ecclesiali, così come richiedono le esigenze della missione evangelizzatrice tra i giovani.

Ci complimentiamo per questo. Congratulazioni e buon proseguimento.